

CONTRARIA - MENTE  
CONTRARIA - MENTE



## LA DIAGNOSI PSICHIATRICA NON È QUESTIONE CATTOLICA

*Si dichiara gay. Sotto lo sguardo innocente di psicologi e della medicina ufficiale, subisce una diagnosi di malattia mentale e un trattamento psichiatrico. Parlassero le mura di conventi seminari e sacrestie ci racconterebbero di quanto pelo si liscia e s'è lisciato tra numerosi preti e aspiranti tali. Senza dire della violenza anale chiamata amore subita da tanti che dalla sacrestia si trovavano solo a passare. Tra preti pedofili e omosessuali, se diagnosticati dalla più o meno cattolica scienza psichiatria, i malati mentali sarebbero così tanti da proporci un vero e proprio manicomio togato. Diciamo questo non certo perché ci interessano i gusti sessuali di preti e monaci vari. Se apprezziamo lo studio ricerca di chi come Davide Varì va a guardare fin dentro la tana del lupo, non condividiamo l'analisi che riduce la seria questione della diagnosi psichiatrica esclusivamente ad un problema cattolico.*

*Eros che fiacca le membra, di nuovo, mi abbatte  
dolceamara invincibile fiera  
\* \* \**

*Attis, ti sei stancata di pensare  
a me, e voli da Andromeda.  
(Saffo)*

L'esperimento di Rosenham ha fatto scuola. D'altra parte, per chi vuole andare in prima persona a vedere come stanno certe cose in psichiatria, per chi vuole raccontarle anche ad altri, per chi vuole anche fornire un esempio e un metodo di conoscenza e anche di lotta, l'esperimento ha un reale valore pedagogico.

L'esperimento ricerca portato avanti dal giornalista di Liberazione, Davide Vari, altro non è che la riproposizione del metodo Rosenham, nel settore della psichiatria di sempre.

Mette in luce non solo che molti medici psichiatri e molti psicologi se ne stanno fottendo alla grande (assieme ai loro rispettivi ordini professionali e ai vari ministri della Sanità) del fatto che una condizione umana sia definita "malattia" e l'individuo in quella condizione "malato", anche quando il loro autoritarismo nel chiamare malattia un'abitudine sia stato criticato per la totale mancanza di evidenza scientifica, ma anche che un tale comportamento autoritario non è tanto dovuto all'essere cattolici degli psicologi e degli psichiatri che hanno trattato il finto paziente, o solo a questo motivo, ma è dovuto alla possibilità di giustificare quell'autoritarismo con quella stessa scienza medica psichiatrica che, già a suo tempo, ha perfino rifiutato come non scientifica una diagnosi inventata e la rispettiva terapia praticata.

Nell'esperimento di Rosenham «Gli otto pseudopazienti costituivano un gruppo composto. Uno era un laureato in psicologia, di circa venticinque anni. Gli altri sette erano più vecchi e "inseriti". Tra di loro c'erano tre psicologi, un pediatra, uno psichiatra, un pittore e una casalinga: tre erano donne e cinque uomini. Tutti quanti ricorsero a pseudonimi per paura che le diagnosi loro attribuite potessero in seguito danneggiarli.» (Tratto da "Il pregiudizio psichiatrico" di G. Antonucci, ed. Eléuthera).

L'argomento, per come si sta conducendo un po' da tutte le parti, ci costringe per poter dire la nostra all'utilizzo di una terminologia che non condividiamo e a partire dalla quale gli individui si categorizzano e si squartano. Non avremmo motivo di parlare di individui, di persone facendo riferimento o denominandoci a seconda dei nostri gusti e delle nostre abitudini sessuali. Non avremmo motivo anche quando sono in molti quelli che tendono la mano allo Stato per essere riconosciuti e legittimati nei loro gusti e nelle loro tendenze.

Riteniamo già vergognoso che una persona debba essere individuata per le sue abitudini sessuali, l'equivalente di dover individuare una persona per la lunghezza del suo pene o la profondità della sua vagina; che poi una più o meno condivisa o condivisibile abitudine sessuale debba essere categorizzata e stigmatizzata tra le malattie fa parte della creatività della psichiatria di sempre nel porre sotto il dominio della sua pseudoscientificità ogni forma di alterità e di variazione degli individui, dei costumi, del pensiero.

Nel 1973 (APA), l'autorevole American Psychiatric Association, cancellò l'omosessualità dal suo elenco delle malattie mentali escludendola da tante altre condizioni che rimanevano catalogate tra le patologie di origine psichiatrica. La motivazione di tale cancellazione è consistita nell'assenza di prove scientifiche necessarie, se-

condo la metodologia medico scientifica, a che la persona comunemente definita come “omosessuale” venisse considerata come malata. Con questa motivazione l’omosessualità usciva dal Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (DSM).

L’omosessualità era stata inclusa nel primo DSM fra i “disturbi sociopatici di personalità”;

nel 1968 il DSM II la classificava come “deviazione sessuale” insieme a pedofilia, necrofilia, feticismo e transessualismo;

nel 1974 fu eliminata l’omosessualità egosintonica dal DSM III, ma vi fu aggiunta l’omosessualità egodistonica.

Dal DSM l’omosessualità egodistonica è stata cancellata soltanto con decisione presa il 17 maggio 1990, destinata ad entrare in vigore a partire dalla promulgazione della nuova edizione del DSM IV, il 1 gennaio 1994.

È di dicembre 2007 la notizia che un giornalista di «Liberazione» ha finto di essere gay per poter raccontare in prima persona quale trattamento subisce da parte di psichiatri e psicologi una persona diagnosticata come gay.

Bisogna fare attenzione alla diagnosi, processo attraverso il quale lo psichiatra e lo psicologo individuano una condizione patologica chiamata malattia. Chiunque si recasse di noi da un medico raccontando di avere l’ulcera, se non viene sbattuto fuori dallo studio del medico viene sicuramente redarguito con preghiera di evitare una diagnosi che solo il medico può fare. Di fronte allo stesso medico, come ci racconta Vari, l’omosessuale può porre un’autodiagnosi valida al punto che lo psichiatra inizia la terapia per una diagnosi di cui non è autore.

Si è prestato alle cure di un gruppo cattolico, una rete di terapisti cattolici per «guarire l’omosessualità». Una terapia durata sei mesi per tappe diverse. «Prima l’incontro con un sacerdote, poi il passaggio all’équipe del presidente degli psicologi e psichiatri cattolici, Tonino Cantelmi, luminare di psicologia della Pontificia Università Gregoriana, quindi un test di seicento domande e infine la “terapia riparativa”».

Il giornalista ha messo in luce un circuito italiano di «taumaturghi del sesso deviato» strutturato sul modello dei gruppi cattolici che seguono l’insegnamento e la pratica di Joseph Nicolosi, uno psicologo clinico che vanta centinaia di casi di «gay trattati». I Legionari di Cristo sostengono di riuscire a curare l’omosessualità attraverso la confessione e la preghiera.

Il cronista, infiltratosi raccontando ad un giovane prete di aver avuto rapporti omosessuali nell’adolescenza e dopo il matrimonio, è stato sottoposto a «pseudo terapie di guarigione dall’omosessualità ampiamente contestate dalla comunità scientifica internazionale».

Il presidente dell’Arcigay, Aurelio Mancuso, ha chiesto l’intervento dell’Ordine nazionale degli Psicologi e del ministro alla Salute, Livia Turco. «Emerge un quadro allarmante con figure di primo piano coinvolte nell’applicazione di pseudoterapie di guarigione dall’omosessualità che derivano da teorie imbevute di pregiudizi e luoghi comuni - protesta Mancuso -. Dal 1990

l'Organizzazione mondiale della sanità considera l'omosessualità una variante naturale della sessualità e non più una malattia mentale. In mano agli psicologi cattolici reazionari sono finiti molti adolescenti minorenni, portati dai propri genitori e quindi forzati a curarsi da una patologia inesistente. Deve intervenire immediatamente la Turco affinché cessino queste pericolose pratiche di condizionamento sulle persone»

Il 17 maggio 1990, dopo secoli di persecuzione, l'Organizzazione mondiale della sanità ha definito l'omosessualità una variante naturale della sessualità.

«Negli anni immediatamente successivi gli Ordini internazionali degli Psicologi e degli Psichiatri, che da decenni premevano per l'abolizione dell'omosessualità come malattia mentale, hanno recepito la decisione dell'Oms, così come tutti gli stati democratici, le istituzioni europee e dell'occidente.»

L'affermazione di Mauro Fabris, dell'UDEUR, secondo il quale nessuno obbliga i gay a rivolgersi ai terapisti cattolici, la dice lunga sulla realtà della scienza psichiatrica. Se Fabris con quello che ci dice ci vuole far sapere che ognuno che ritiene di avere una sofferenza può andare a curarsi dove vuole, cosa che, se teoricamente sappiamo anche, noi ci risulta praticamente falsa e mistificatoria, ci fa anche sapere che se ci rivolgiamo ad un terapeuta cattolico dobbiamo accettare come minimo il rischio di beccarci una diagnosi psichiatrica di malattia omosessuale. I terapisti cattolici che mettono in terapia un dichiarato omosessuale riconoscendolo malato, nel loro porre diagnosi di malattia a quale scienza medica fanno riferimento? E a quale scienza fanno riferimento quando praticano un trattamento terapeutico per una diagnosticata malattia mentale detta omosessualità?

Cattolici o non cattolici una diagnosi psichiatrica che mira ad individuare una malattia, una terapia che mira a curarla, anche secondo la scienza ufficiale, non possono non fare parte della scienza medica e, credibile o meno che sia, della psichiatria. Non è allora questione di "terapisti cattolici" per i quali non c'è notizia che facciano riferimento ad un'altra medicina.

*Gaetano Bonanno*